

# Plastiche ferme sul mercato interno ma l'export corre

Jacopo Giliberto

MILANO

La filiera della plastica fa sinergia e mette a fattor comune le esperienze diverse per intercettare i primi indicatori di ripresa dopo la sequenza di anni bui. Ci sono segnali divergenti, ottimisti e pessimisti al tempo stesso, dai produttori di materie plastiche aderenti alla Federchimica Plastics Europe Italia, dai costruttori di macchinari, presse e stampi raccolti dall'Assocomplast, dai trasformatori che producono oggetti e beni finiti di gomma e plastica rappresentanti dalla Federazione gomma plastica, dal mondo del riciclo riunito dal consorzio di filiera Corepla.

Ieri nella sede della Federchimica al confronto «L'Italia fuori dalla crisi? Il caso dell'industria delle materie plastiche», l'economista Marco Fortis della Fondazione Edison, uno degli osservatori più accorti dei cicli economici, e Paolo Arcelli della Plastic Consult hanno presentato studi e dati intonati all'ottimismo: il 2014 dovrebbe chiudersi finalmente in pareggio e forse addirittura con una spolverata di segnali incoraggianti; l'anno venturo dovrebbe finalmente farsi vedere un timido segno più. E visto che le materie plastiche sono ottimi anticipatori dei cicli economici, la voglia di ottimismo dovrebbe trasferirsi all'intero andamento della produzione.

Si ordinano più imballaggi per alimenti, per esempio. E ciò fa presagire che il sistema industriale, il quale confeziona imballa e protegge tutti i suoi prodotti, presto avrà indicatori meno negativi. Le tecnologie italiane per lavorare la plastica vanno fortissimo in tutto il mondo, con un export che anche negli anni più bui non ha mai smesso di tirare, ricorda Giorgio Colombo presidente dell'Assocomplast, e nei primi tre mesi di quest'anno cresce attorno al 9%.

Però al tempo stesso, come osserva con pessimismo della ragione Giorgio Quagliuolo (presidente Federazione gomma plastica e Corepla), gli ordinativi dell'edilizia sono drammatici e l'industria dell'automobile pare azzerata. Il problema è strutturale. Alla vivacità intellettuale e innovativa delle imprese italiane – ricorda Daniele Ferrari, presidente della Federchimica Plastics Europe Italia – e al capitale di materia grigia che non ha rivali nel mondo, fa da freno un sistema Paese che terrorizza gli investitori esteri e che vandalizza ogni margine di competitività: «Una materia prima come l'etilene ci costa circa 5 volte di più rispetto a un concorrente mediorientale e circa 2-3 volte di più rispetto a un produttore statunitense», sottolinea Ferrari.

Qualche dato aggiornato. Alla fine del 2013 il comparto industriale delle materie plastiche ha fatturato 14,9 miliardi di euro, con un'occupazione sui 103mila addetti per circa 4.900 aziende. Sono stati lavorati 5,3 milioni di tonnellate di polimeri vergini e 500mila tonnellate di plastiche da riciclo post consumo. Vanno bene gli imballaggi alimentari (meno bene gli imballaggi per la logistica), gli arredi e i casalinghi di design, le applicazioni di fascia alta e di qualità.

Rispetto al 2007 si sono perse quasi due milioni di tonnellate di consumo di polimeri vergini ma il surplus dell'intera filiera è positivo per 3,1 miliardi di euro, con esportazioni 2013 al valore record di 21,2 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

